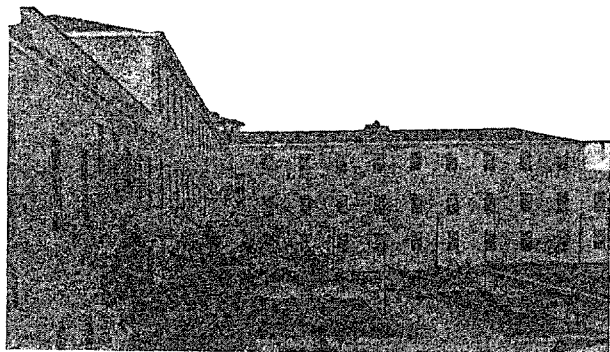


# S. ALFONSO



S. Maria La Bruna - Studentato Redentorista

## S. ALFONSO

PERIODICO BIMESTRALE

Anno XXXVIII - N. 3 Maggio - Giugno 1968

Spedizione in abbon. postale - Gruppo IV

Autorizzata la stampa con decreto  
n. 29 del 12 luglio 1949

Direttore Responsabile:  
P. Bernardino Casaburi

### REDAZIONE:

Studentato Redentorista  
Colle S. Alfonso  
80040 (Na) S. Maria La Bruna

Tipografia F. Sicignano - Pompei

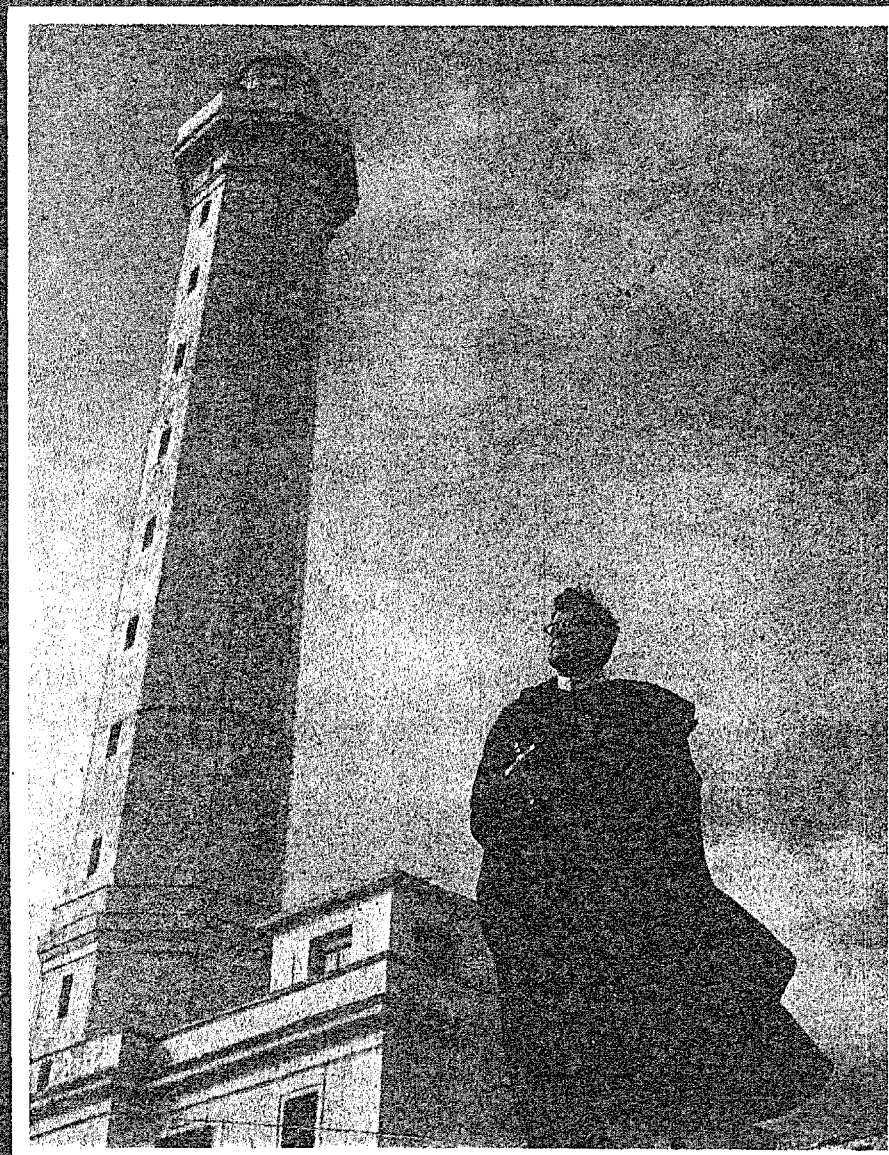
"ARCHIVIO GENERALE"

PP. REDENTORISTI

VIAMERULANA, 31

00185

ROMA 3/35



Editoriale	pag. 1
Un popolo di impegnati	» 2
Esperienze Missionarie	» 6
Meditazione biblica per un industriale in vacanza	» 10
✓ Missione parrocchiale riorganizzata da S. Alfonso	» 12
A colloquio con l'amico	» 15
Le case della preghiera	» 17
Cronaca	» 20

Per gli abbonamenti servirsi del  
c/c N. 12/9162, intestato a:

**BASILICA S. ALFONSO**  
84016 (Salerno) **PAGANI**

## editoriale

La Chiesa sente per natura «l'urgenza della carità» che da origine all'attività missionaria, fondata sulla parola di S. Paolo: «Guai a me se non predicassi il Vangelo!» (I Cor. 9, 16). Il Concilio ha precisato i principi teologici ed ha esortato il Popolo di Dio a ritrovare con maggior vigore l'impegno della evangelizzazione delle genti.

Il 2 agosto ricorre la festa di S. Alfonso M. De' Liguori, Dottore della Chiesa, Vescovo e Fondatore dei Padri Redentoristi. Siamo particolarmente lieti di rivolgere ai nostri cari Lettori ed ai Superiori della Congregazione i nostri sentiti auguri.

S. Alfonso è rimasto nella storia come un geniale sostenitore delle Missioni popolari. L'Istituto di Sacerdoti e Laici da lui fondato si dedica per missione specifica all'annuncio del Vangelo alle anime più abbandonate. Apag. 12 p. Oreste Gregorio, specialista del 700 napoletano, ed autore di vari pregiati studi monografici, ci illustra l'opera missionaria di S. Alfonso.

I Missionari Liguorini si recano fiduciosi tra le genti a predicare la parola di Dio, perché sanno che in tanti monasteri, vere case di preghiere, le consorelle Redentoriste offrono al Signore preghiere e sacrifici per la buona riuscita dei lavori apostolici.

Presentiamo ai nostri lettori la singolare esperienza missionaria del P. Bernhard Häring, perito conciliare, professore di Teologia morale all'Accademia «S. Alfonso» di Roma, scrittore di varie opere tra le quali «La legge di Cristo». L'anno scorso si è recato in vari continenti per dare corsi di aggiornamento, dietro esplicito invito di varie Università cattoliche e Protestanti.

Le notizie che pubblichiamo sono state estratte da una Conferenza-stampa che egli al ritorno del suo viaggio, ha tenuto a Roma nel novembre scorso.

### IN COPERTINA:

Il Missionario è chiamato a testimoniare Cristo: a far penetrare la luce della verità, il fermento della giustizia e fraternità, armonicamente, nelle istituzioni etniche, culturali, politiche della umanità intera.



## UN POPOLO DI IMPEGNATI

Gli intensi anni del Concilio e del post-Concilio, gli anni che stiamo vivendo, sono ben caratterizzati da un'espressione di Paolo VI: « Essa (la Chiesa) ha bisogno di riflettere su se stessa, ha bisogno di sentirsi vivere. Essa deve imparare a meglio conoscere se stessa, se vuole vivere la propria vocazione e offrire al mondo il suo messaggio di fraternità e di salvezza. Essa ha bisogno di sperimentare Cristo in se stessa, secondo le parole di Paolo apostolo: "Cristo abiti per la fede nei vostri cuori" (Ef. 3, 17) » (Ecclesiam suam, n. 27, Osservatore Romano 11-12 agosto 1964).

La Chiesa è in un perpetuo, profondo, sincero esame di coscienza in ogni momento della sua storia. Davanti ad essa c'è il « come Cristo la vuole ». Volontà che non dà respiro, né possibilità di fermate, ma è pedana che lancia sempre più in alto.

In questi nostri anni, quest'esame di coscienza si è fatto più generale, sentito, drammatico. Abbiamo riscoperto la Chiesa il suo mistero, il suo impegno.

### *Un popolo di missionari*

La grandezza e la ricchezza della Chiesa è il suo mistero: il mistero, cioè la ricchezza infinita di vita, del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, che si fa dono, scende nella storia, diventa nostro, meglio, noi stessi: « il popolo adunato nell'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo » (Lumen Gentium, n. 4).

All'origine e al centro della Chiesa vi sono il Padre che manda il Figlio, il Padre e il Figlio che mandano lo Spirito Santo. « Dio al fine di stabilire la pace, cioè la comunicazione intima tra sé e gli uomini e di realizzare tra gli uomini stessi — che sono peccatori — un'unione

fraterna, decise di entrare in maniera nuova e definitiva nella storia umana, inviando il suo Figlio a noi... » (Ad gentes divinitus, n. 3).

« Per il raggiungimento di questo scopo, Cristo inviò da parte del Padre lo Spirito Santo, perché compisse dal di dentro la sua opera di salvezza e stimolasse la Chiesa a svilupparsi » (ivi n. 4).

Se il mistero della Trinità diventa il nostro mistero, anche la missione del Figlio e dello Spirito Santo diventa la nostra missione. « ... Una volta completati in se stesso, con la sua morte e resurrezione, i misteri della nostra salvezza e dell'universale restaurazione, il Signore, a cui competeva ogni potere in cielo e sulla terra, prima di salire al cielo, fondò la sua Chiesa come sacramento di salvezza ed inviò i suoi apostoli nel mondo intero come egli a sua volta era stato inviato dal Padre... » (ivi, n. 5).

Quando con il battesimo la vita del Cristo è diventata la nostra, noi abbiamo accettato di continuare la sua missione. Con la Cresima poi ognuno di noi ha preso pienamente il peso degli altri su di sé.

La missione della Chiesa è la missione del Cristo: portare al mondo la salvezza del Padre. Essa è la mia missione, mia, personale, anche se viene realizzata in un piano d'azione comunitario.

Dobbiamo mettere da parte quella mentalità falsificatrice che riserva ad alcune determinate persone tutta la responsabilità dell'azione ecclesiale: è la gerarchia che deve santificare, è la gerarchia che deve guidare. Mentalità che si traduce così nel campo apostolico: solo la gerarchia ed altri pochi fortunati (che speriamo siano di più, purché non ci siamo noi) hanno il com-

pito e il privilegio di diffondere la salvezza. A noi, cristiani di seconda classe, il dovere di pregare per loro, dare la nostra offerta nella giornata missionaria, ammirarli, gloriarcene.

Invece, con la gerarchia, siamo tutti un popolo di missionari, di mandati, di inviati, siamo coloro che devono continuare la missione del Cristo, coloro che lo Spirito Santo ha ricolmato di doni per gli altri. Dovremmo incominciare a non pronunciare mai la parola Chiesa, senza premettere il pronome noi. Non il « noi » che equivale « solamente gli altri », ma il « noi » che equivale « io insieme ai fratelli ».

L'esame di coscienza della Chiesa deve diventare il mio esame di coscienza; la scoperta della Chiesa come essenzialmente missionaria, la scoperta di me come fondamentalmente missionario.

### *Roma terra di missione*

L'opera missionaria incomincia con l'« implantatio Ecclesiae ». L'annuncio e l'ascolto del Vangelo, l'inizio della vita liturgica in un determinato gruppo umano sono il granello di senapa che diventerà albero maestoso: comunità locale con propria gerarchia, autosufficiente, capace di diventare essa stessa madre di altre chiese.

Anche quando in una comunità umana la Chiesa ha raggiunto questa perfezione, continua la sua azione missionaria: ci sono quelli rimasti lontano o ritornati lontano da raggiungere. Portare Cristo a coloro che non l'hanno intorno a noi è la prima azione missionaria che siamo chiamati a compiere.

Il fatto poi che una comunità umana sia o sia stata, in un momento della sua storia, cristiana, non è garanzia di una perpetuità cristiana. Essendo l'esser cristiano il dono di Dio per eccel-

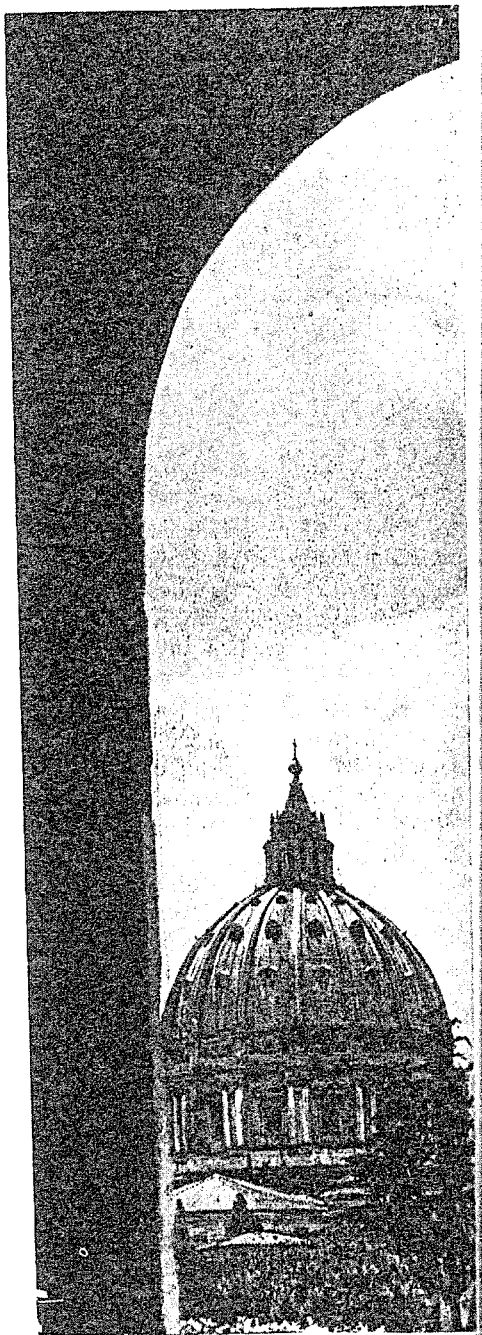
lenza che impegna totalmente l'uomo, lanciandolo nel paradosso di una vita fondata sulla fede, rimane onnipresente la possibilità del tornare indietro, del rifiuto, del no.

D'altra parte essendo vita in Cristo, non sistema di idee, il cristianesimo non può non incarnarsi nella storia. Quando perciò una comunità umana, nel suo processo evolutivo, si trasforma in profondità in un giro limitato di anni, rimette in discussione il suo essere cristiano. «I gruppi in mezzo ai quali si trova la Chiesa, spesso per varie ragioni cambiano radicalmente, donde possono scaturire situazioni del tutto nuove. In questo caso la Chiesa deve valutare, se esse sono tali da richiedere di nuovo la sua azione missionaria» (ivi n. 6).

Per quanti italiani, Cristo è il Figlio di Dio, il Salvatore? Per quanti, la sua parola è la parola di verità? Quanti ripetono ancora: Tu solo hai parole di vita eterna? Per quanti, essere cristiani non significa essere nel passato o rimpianto di tempi superati, ma speranza del futuro?

Superato, o stando per superare, un periodo della sua storia, in cui il cristianesimo aveva trovato la modalità di incarnazione, la società italiana rischia di diventare acristiana. Essa non può rimanere ancorata in formule del passato che l'evoluzione storica ha svuotato di ogni possibilità di nutrire e di esprimere la personalità cristiana.

«Anche Roma è una terra di missione» è stato detto in Concilio (cfr. H. Fesquet, Diario del Concilio, Mursia, Milano, 1967, p. 675). Portare il Cristo all'italiano d'oggi è il primo dovere missionario di ognuno di noi. Lasciare senza rimpianto o timore il passato, per mettersi in dialogo con il mondo tecnico-industriale. Rischiare l'avventura di



una nuova espressione del cristianesimo, in risposta alle esigenze profonde della nuova società italiana. Portare il Cristo nelle officine e nei laboratori di ricerca scientifica, certi che Lui, per dirla con un'espressione cara a Kierkegaard, è il contemporaneo di tutti.

Insieme aprirci con generosità ai bisogni della Chiesa universale. Le chiese dell'America latina, dell'Africa e dell'Asia hanno urgente bisogno di uomini e di mezzi. Non possiamo limitarci a ciò che è sì la parte essenziale, ma non tutta l'attività missionaria: la preghiera. Ogni membro del popolo di Dio dovrebbe chiedersi con sincerità se non è proprio a lui, sacerdote, religioso o laico, che Cristo chiede un impegno missionario più totale, anche se per un numero limitato di anni.

#### *La povertà, il segreto del successo*

È stato scritto all'inizio del nostro secolo che solo degli apostoli poveri avrebbero potuto riportare all'unità la chiesa inglese. La povertà, intesa in tutta l'estensione che ad essa dà il Vangelo, è la condizione indispensabile di ogni autentico impegno missionario e il segreto del suo successo.

Il cristiano è il servitore del mondo. Sull'esempio del Cristo, venuto a servire e non ad essere servito (Mc. 10, 45), non cerca riconoscimenti, leve di potere. «Non è mossa la Chiesa da alcuna ambizione terrena; essa mira solo a questo: continuare sotto la guida dello Spirito Paraclito, l'opera stessa del Cristo, il quale è venuto nel mondo a rendere testimonianza alla verità, a salvare e non a condannare, a servire e non ad essere servito» (Gaudium et spes, n. 3).

La preoccupazione del cristiano è affiancarsi ad ogni fratello, per cercare insieme un senso alla vita, una speran-

za, uno scopo; per far camminare il mondo nell'unica via possibile, quella dell'amore. Lo regge la certezza che solo in Cristo il mondo ha una via di uscita. Ma non lo impone, lo porta con una vita ricca di ogni contenuto umano e insieme aggrappata disperatamente a lui; con l'annuncio chiaro, coraggioso, deciso di lui-verità; con l'impegno, senza compromessi, per un mondo migliore, più umano, più giusto, più fraterno. Se praticamente accettiamo come dato insuperabile il fatto che il mondo sia diviso in paesi sviluppati e paesi affamati, le comunità nazionali in ricchi e poveri, le famiglie in quelle che hanno un futuro per i loro figli e quelle votate alla disperazione, che senso avrà il nostro annuncio di Cristo-amore?

La ricchezza unica del cristiano è il Cristo. Questi però, pur volendo passare attraverso ognuno di noi, per raggiungere gli altri, è sempre al di sopra di noi. L'apostolo non deve portare agli altri la sua esperienza di Cristo, ma Cristo. Deve tenere unicamente al Cristo. non alla sua esperienza di Cristo: egli non la sua esperienza è l'unica ricchezza che deve comunicare.

Questa povertà è la radice profonda della possibilità del cristiano di farsi tutto a tutti, per dirla con S. Paolo, o, in linguaggio moderno, per entrare in dialogo con tutti.

Cristo vuol servirsi di me per raggiungere il mio fratello. Egli però è davanti ad entrambi. Insieme dobbiamo alzare lo sguardo verso di lui, camminare incontro a lui. Il mio fratello non deve pensare come me, o convertirsi alle mie categorie, per incontrarlo: deve solo essere uomo, uomo quanto più è possibile e uomo di buona volontà.

*Sabatino Majorano*



## ESPERIENZE MISSIONARIE

**Il P. Häring afferma che il cattolicesimo brasiliano è una speranza per il futuro. In Africa egli ha ammirato il dinamismo della Chiesa, soprattutto nella Tanzania.**

### BRASILE

Nel mese di agosto 1967, prima di partecipare al Congresso Internazionale di Teologia di Toronto, ho avuto la possibilità di tenere una serie di conferenze e di corsi nel Brasile.

In primo luogo ho tenuto un corso di 5 giorni in Curitiba ai Superiori Maggiori — religiosi e religiose — del Brasile del Sud; poi in Belo Horizonte ai Superiori Maggiori — religiosi e religiose — del Brasile Centrale. Infine ho tenuto delle lezioni nei seminari maggiori di Curitiba, San Paolo, Belo Horizonte e in alcuni altri. E' stata una sorpresa bellissima

per me sapere che in tutti questi seminari maggiori, alunni della Accademia Alfonsiana, insegnano la Teologia morale. Così pure una gradita sorpresa personale è stata per me conoscere che a Tokio — il Seminario Anglicano ed in Brasile il Seminario Maggiore Luterano usano nella rispettiva lingua il mio testo «La legge di Cristo».

In Brasile, come del resto in Messico nell'anno precedente, sono stato in contatto in tutte le città che ho raggiunto: Curitiba, S. Paolo, Aparecida, Goiana, Belo Horizonte, Rio de Janeiro con il Movimento familiare Cristiano; sarà una fonte abbondante di vocazioni

per il diaconato: uomini sposati sostenuti da una spiritualità familiare, sono disposti, almeno molti di essi, a fare qualche cosa per la Chiesa.

Infine la stampa in Brasile è una cosa molto positiva. Ha un'enorme sviluppo. Helder Camara è certamente una figura chiave. In interventi alla televisione e sulla stampa mi hanno chiesto cosa penso di Helder Camara: senza dubbio è una pietra di scandalo per gli ultra conservatori, ma una speranza per tutti quelli che credono nella Chiesa dei poveri, nella Chiesa vicina ai reietti, nella Chiesa che promuove la giustizia e la carità. Mi dicono che nel Bra-

sile del Nord quasi tutti i Vescovi accettano le idee di Helder Camara; però è cosa conosciuta che alcuni di essi sono di una mentalità totalmente differente, soprattutto sono considerati come tali De Sigaud e Castro Mayer.

Durante la mia permanenza in Brasile ha avuto grande risonanza la pubblicazione sulla stampa della protesta di un gruppo di laici contro i Vescovi; accusavano l'Episcopato di andare oltre i Decreti del Vaticano II. Ma dappertutto si diceva che questa protesta era stata redatta dall'arcivescovo De Sigaud e non dai laici. Disgraziatamente questo diminuisce l'in-

fluenza della gerarchia nella Chiesa post-conciliare: peraltro questo è un fatto che mi sembra universale nella Chiesa.

I Superiori Maggiori mi hanno offerto un'ottima impressione, soprattutto per la loro forza e per lo spirito di collaborazione. Solamente la collaborazione unita ad una autentica differenziazione può garantire il lavoro apostolico.

Certamente il cattolicesimo brasiliano è una speranza per il futuro. Come esistono città sviluppatissime: S. Paolo, Brasilia, Goiana, Belo Horizonte, Curitiba, Porto Alegre insieme a regioni rurali sottosviluppate, così anche il catto-

licesimo è in fase di sviluppo. Basta un esempio per dimostrare questa potenza spirituale del Brasile: nella nostra Chiesa parrocchiale di Belo Horizonte ogni giorno circa 1.500 persone ricevono la Comunione e in tutte le ore della giornata si vedono 30, 50, 60 persone in preghiera. La partecipazione alla Messa è molto attiva — l'attività progressista dell'Episcopato si è dimostrata nel fatto che già dal luglio 1967 in tutte le Chiese si dice tutta la Messa in portoghese — molto prima che nelle altre nazioni.

### AFRICA

Dopo la mia permanenza negli Stati Uniti ho

potuto compiere un viaggio in Africa dal 27 gennaio al 13 febbraio di quest'anno. Sono stato invitato dal Centro Pastorale dell'Episcopato di Tanzania. Ho tenuto 45 lezioni e oltre 45 ore di discussione; prima nella diocesi di Tanga e poi a Moshi per sacerdoti, religiosi, religiose e laici di varie diocesi. In seguito ho avuto un incontro con il Vescovo e con il clero di Arusha. Ho parlato in due giorni a 110 religiose, in Mwanza, soprattutto suore di Maryhnoll. Cosa interessante che le

Suore stesse hanno pensato di invitare alle conferenze della domenica anche il Vescovo Anglicano e membri di altre Chiese. Essi sono venuti volentieri. Dopo ho tenuto un corso di tre giorni a Tahora nel Seminario Maggiore; a questo corso hanno partecipato 110 seminaristi africani, studenti di teologia, l'arcivescovo, 150 membri del Clero e missionari stranieri.

Sono rimasto molto sorpreso per la partecipazione e anche per l'interesse dei seminaristi al-

le discussioni. Questa partecipazione frequente nell'esprimersi davanti al Presidente dell'Episcopato della Tanzania e davanti al loro Rettore ha denotato un clima di fiducia. E' un clima di assoluta sincerità che mi ha favorevolmente impressionato. Certamente questo giovane clero è un po' differente da quei Missionari che sono stati formati nel Collegio di Propaganda Fide. Ma dirò anche che sono sufficientemente uniti alla Chiesa e al modo universale di pensare; però riflettono seriamente su cosa nella nostra morale sia parte della cultura mediterranea e che cosa venga direttamente dal Vangelo.

In seguito ho tenuto in Mwanza un altro corso per 80 sacerdoti e religiosi e infine ho dato lezioni per 3 giorni nel nuovo Istituto Catechistico di Gaba, vicino a Kampala (Uganda) istituto fondato dall'episcopato di Tanzania, Kenia, Uganda, Malawi e Zambia e che costituisce un frutto del Concilio Vaticano II: un'ampia collaborazione per l'educazione con un programma continuato di formazione di quelli che saranno i responsabili nelle diverse opere di formazione religiosa e, di educazione nelle diocesi.

Insomma non ho ammirato solamente la bellezza della natura in Africa, ma anche la gentilezza della popolazione. Un'ottima impressione ho avuto della Chiesa della Tanzania; la maggior parte dei Missionari religiosi

e soprattutto le Suore apprezzano lo sforzo del Governo socialista e pensano che la Chiesa ha guadagnato molto: ha imparato ad essere più povera, più staccata dai beni materiali e pienamente capace di servire al bene del popolo e alla evangelizzazione. Brutta impressione invece ho avuto da ciò che disgraziatamente ho sentito dire da più parti: che un Delegato apostolico ha fatto venire del marmo dall'Italia per ornare la sua casa, già splendida, e fornita già da ottimo materiale. Gli Africani sono molto sensibili alla testimonianza autenticamente evangelica di coloro che vengono dal centro del Cristianesimo. Scusate la critica. Questo è un fenomeno uguale dappertutto.

La critica è un fatto. La Chiesa — a mio avviso — può approfittare, della critica educando il suo spirito di oculatezza, una umile autocritica di ciascuno di noi, un esame di coscienza sul Vangelo.

Solamente se i responsabili della Chiesa, soprattutto la Gerarchia e i religiosi accetteranno umilmente questa critica e faranno un'umile confessione dei propri difetti, questa critica potrà salvarci; ma se al contrario, si vuol far tacere la critica degli altri, senza esame di coscienza personale e delle strutture, questa critica potrà divenire un danno per la Chiesa. Molto — a mio avviso — dipenderà da come inseriremo la critica in un'etica di ocula-



Anche se povera, la popolazione dell'Africa è molto gentile. I Missionari pensano che la Chiesa in questa nazione ha guadagnato molto, imparando a essere più staccata dei beni materiali.

tezza, di rinnovazione e anche di riforma generosa delle strutture.

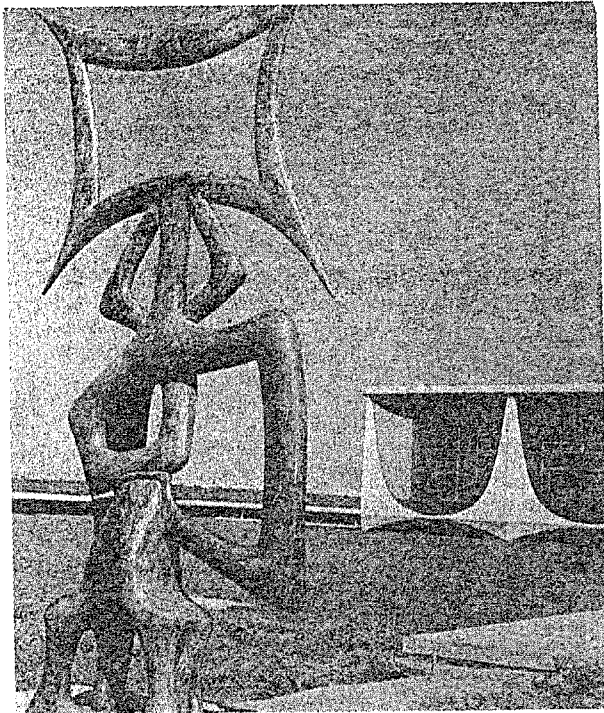
La Chiesa Africana mi ha offerto l'impressione di una Chiesa dinamica; ma ancora con molti problemi non risolti. L'etica sessuale che è stata insegnata, certamente corrisponde in parte alla dottrina eterna del Vangelo, ma spesso esprime la mentalità europea e i limiti della cultura mediterranea. Le difficoltà sono tali che alcuni missionari mi hanno detto che l'80% della popolazione delle loro parrocchie dovrebbe essere esclusa dai Sacramenti se si doves-

sero seguire alla lettera le prescrizioni del Diritto Canonico sul matrimonio e l'etica sessuale europea.

Questo è solamente un aspetto: ce ne sono molti altri tra i quali il futuro della Missionologia e delle Missioni, che ci obbliga a riflessioni molto serie nelle distinzioni tra lo spirito del discorso della montagna e le applicazioni di una certa cultura. In altre parole: conoscere quale sia l'ideale sul quale dobbiamo concentrare i nostri sforzi e quale la pedagogia vera nello spirito della Sacra Scrittura.

p. Bernhard Häring

Dinanzi al palazzo del Presidente, a Brasilia, nuova capitale del Brasile, motivi architettonici e decorativi sono simbolo di grande progresso.



**Meditazione  
biblica  
per un  
industriale  
in vacanza**

di **LUIGI MEDEA**



**OLTRE LE INFERRIATE**

Il mondo è diventato una prigione  
ove il sole rifugge l'inferriate  
innalzate dal tedio e dalla colpa.  
C'è tanto freddo dentro queste mure  
di pietre insanguinate.  
Fuori giulivo  
avanza nell'azzurro  
un piccolo aquilone  
non più legato  
alle impetuose  
risacche della terra.  
E' l'anima mia.  
Il volo suo dirige  
verso le prime stelle della sera  
in cerca della vita  
che si nutre soltanto  
d'alghie e sale.  
Ma tornerà al più presto tra i cancelli  
a parlare il linguaggio dell'amore.

*« Non conta nulla l'essere circonciso, né l'essere incirconciso, ma ciò che vale è l'osservanza dei Comandamenti di Dio ».* (I Cor. 7, 19)

Il mio divertimento preferito durante le vacanze, che trascorro nella sontuosa villa estiva, è partecipare alla marcatura dei miei cigni, che consiste in una piccola incisione sul becco. Le manovre per la cattura sono difficili, ma mi entusiasmano. I cigni, che amano passeggiare calmi nel lago, quando si accorgono di essere inseguiti, diventano un po' nervosi, quasi a far capire ai marcatori che non desiderano alcuna incisione.

O Gesù, anch'io spesso ho desiderato restare a cullarmi sulle acque, che sgorgavano alla sorgente del mio denaro, rifiutando la Croce, l'eccezionale segno che mi richiamava ad una vita di sacrificio e che mi rendeva tuo fedele seguace. Ho preferito mostrare di avere questo segno soltanto qualche volta quando sono stato costretto dalle circostanze politiche o sociali. Ma di tale mio cristianesimo è rimasto ben poco, o meglio è rimasta unicamente la cortecchia, ricca di formalismo e vuota di autentico sentimento religioso. Il mio è stato un marchio esteriore, come la incisione per i cigni e come la circoncisione per molti ebrei che non osservavano la legge.

O Signore, che il carattere impresso indelebilmente nella mia anima il giorno del battesimo diventi una luce radiosa che risplenda tra i fratelli come segno di vera testimonianza cristiana.

*« La legge delo spirito di vita, che è in Cristo Gesù, mi ha liberato dalla legge del peccato e della morte ».* (Rom. 8, 2)

Questa mattina abbiamo faticato non poco per cercare di catturare il cigno più giovane e bello. Esso con una lotta furibonda è riuscito a svincolarsi per ben tre volte dal bastone armato di uncino. Non gli posso dar torto. Il cigno, come tutti gli altri animali, non ama essere preso, perché desidera godersi la tranquillità e la libertà. Ma alla quarta volta, stremato dalle forze, ha ceduto.

Questo suo atteggiamento mi ha fatto convincere sempre di più che solo con la lotta, o Signore, si può acquistare la vera libertà. Occorre dire « No! » ogni giorno al peccato, alle proprie passioni e tendenze cattive. Si tratta della battaglia più difficile, perché sono in lizza la carne e lo spirito, il singolo e il proprio io. La lotta deve essere continua, la vigilanza quotidiana, altrimenti si rischia di soccombere. Infatti lo spirito può essere pronto, ma la carne è debole.

Tu, o Gesù, hai vinto il mondo. E' col tuo aiuto che debbo vincere i miei nemici spirituali. Tu, morendo sulla Croce ci hai donato la vera libertà. Io, morendo sulla Croce, insanguinata dalla mia lotta, potrò conservare la libertà dei figli di Dio, quella che posseggono i tuoi martiri, anche se gemono in oscure prigioni.

# MISSIONE PARROCCHIALE RIORGANIZZATA DA *Sant'Alfonso*

La missione interna o parrocchiale, che si svolge nei paesi cattolici, non è una invenzione di sant'Alfonso de Liguori. Diciamo subito, a scanso di equivoci, che preesisteva da parecchie centinaia di anni e si agganciava in certo modo alla predicazione itinerante degli apostoli inviati dal medesimo Signore G. Cristo. La Chiesa si distingue per un perenne dinamismo missionario come hanno riscoperto e sottolineato i Padri del II Concilio Vaticano: è fuoco inestinguibile che resterà acceso sino alla parusia.

Gli operai evangelici non sono mai mancati durante il bimillenario cristiano scorso particolarmente nelle nazioni latine: il Settecento ne fu addirittura pieno e può chiamarsi l'epoca della predicazione popolare. I francescani, i cappuccini, i gesuiti, i discepoli di san Vincenzo dei Paoli e del vener. p. Carafa avevano nel secolo antecedente conferito una fisionomia caratteristica alla missione, che si prolungava per una diecina di giorni. Intanto la coreografia aveva preso il sopravvento sino a raggiungere un'andatura barocca con processioni spettacolari come tra i bretoni nella Francia. Anche nel Regno di Napoli erasi formata una tradizione, che sembrava poggiare su un preponderante moralismo statico con scarso rilievo del domma. I temi obbligati fornivano a volte una visione troppo ristretta della dottrina del Van-

gelo. C'era chi abusava del metodo con pose teatrali per creare il clima della paura: le voci di peccato e d'inferno infatti saturavano l'aria, echeggiando nelle coscienze con effimero successo.

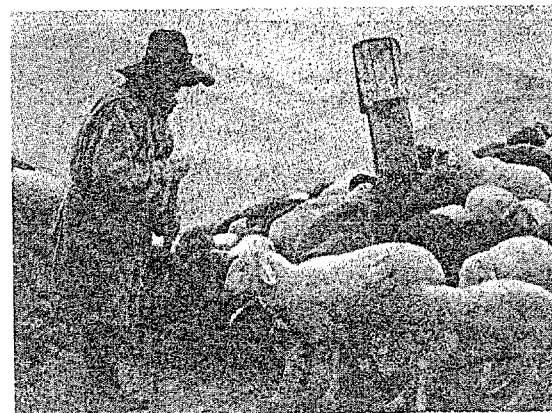
Sant'Alfonso, a 26 anni abbandonato il foro e divenuto chierico, entrò con slancio generoso nell'alveo della evangelizzazione, compiendo il tirocinio al fianco dei più zelanti sacerdoti diocesani delle Apostoliche Missioni napoletane. Esordì con piglio piuttosto veemente sulle orme del p. Cutica lazzarista, che aveva ascoltato e osservato da vicino nel rione dei Vergini, ove abitava. La maniera di quel procelloso Passavanti in ritardo l'aveva entusiasmato. Fu però sufficiente un richiamo di Mons. Falcoia, anima pastorale, per indurlo a riflettere e a cambiare indirizzo.

Fondata nel 1732 la Congregazione del SS. Redentore con lo scopo precipuo delle missioni tra le popolazioni rurali più derelitte, intensificò lo studio tecnico per epurare il metodo abituale con criteri più rispondenti al mistero della salvezza.

Spirito non conformista né sistematico che sfuggiva di fossilizzarsi cercò una via nuova più efficace, ispirandosi nel dire alla semplicità apostolica e nel porgere alla omiletica patristica basata sulla conversazione serena, scevra di artificio. Scriveva più tardi ad un giovane suo allievo: «Si ha da predicare

S. Alfonso iniziò il suo apostolato missionario fra le popolazioni rurali più derelitte.

La novità della missione Alfonsiana è riposta soprattutto nella carità, motore e forma della vita cristiana.



come se si parlasse con una persona in camera, persuadendole qualche virtù o narrandole qualche fatto».

Trionfava in quei giorni nella metropoli del Vesuvio il p. Bernardo Giacco, idolo dei letterati e delle damine, per i suoi preziosismi senza muscoli e senza arterie: riteneva la predica una specie di poema, per cui accompagnava al gravicembalo i discorsi per provare se erano sonori e cadenzati, raffinando allo specchio i propri gesti per renderli eleganti!... Sant'Alfonso lo stigmatizzò con coraggio per disincantare la gioventù ecclesiastica che l'applaudiva. Il santo intendeva convincere le moltitudini e non piacere alle orecchie dei cicisbei con tropi e traslati. Abolì il «tuono» e la parola «scelta», con la quale si dondolava il gaio Settecento. Ripeteva ai congregati: «Lo stile familiare è quello che fa riuscire le nostre missioni».

Senza sottovalutare l'emozione pose l'accento sopra la istruzione, che doveva costituire la parte centrale. Raccomandava che a causa delle fatiche sfibranti di alcune giornate era lecito omettere tutto, ma non l'istruzione. Se-

condo la sua mentalità il missionario aveva il compito d'istruire le anime per salvarle. L'aurea norma è valida tuttora.

La novità alfonsiana è riposta principalmente nel primato della carità, motore e forma della vita cristiana. Replicava: «Quelle anime che lasciano il peccato mosse dal solo timore dei divini castighi, finita la missione e cessato lo spavento, appresso facilmente ritornano agli antichi vizi; ma quelle che restano legate a Dio con l'amore, facilmente perseverano». Con questo canone diede una svolta decisiva alla predicazione delle missioni popolari, ottenendo frutti ubertosi e duraturi, come ha indicato il p. Tannoia nella biografia.

Dopo matura esperienza sant'Alfonso, riconosciuto universalmente qual san Francesco Saverio redivivo, riorganizzò la missione parrocchiale a guisa di un assalto spirituale progressivo non senza accorgimenti psicologici. Ecco la tattica in un disegno appena lineare.

Non esistevano in quel periodo i mezzi odierni di comunicazione per la propaganda: il ritmo della vita era essen-



zionalmente casalingo. La missione alfon-  
siana aveva inizio con i fanciulli:  
l'innocenza era mobilitata per propi-  
ziare il cielo e per diffondere in cia-  
scuna famiglia la notizia dell'arrivo dei  
missionari. Il santo stratega faceva leva  
sul potere dei piccoli araldi, a cui i  
grandi in genere non sanno resistere.

Dopo l'infanzia la missione si diri-  
geva alla giovinezza sempre sensibile  
al soprannaturale e capace di eroiche  
risoluzioni. Un vento gagliardo di gioia  
agitava la borgata risonante di devote  
canzoncine. Seguiva la comunione ge-  
nerale delle mamme con la funzione  
commovente della pace. Né erano di-  
menticati gl'infermi. Infine la proces-  
sione penitenziale degli uomini, che  
erano gli ultimi capisaldi ad arrendersi  
alla grazia.

Mentre la massa di contadini e arti-  
giani, recitato il Rosario, udiva in chie-  
sa l'istruzione e la predica grande, ve-  
nivano dati distinti esercizi spirituali  
al clero locale, alle comunità religiose,  
ai «galantuomini», ai carcerati e ad  
altri ceti. A notte avanzata rimbom-  
bavano dei «Sentimenti» gli angoli  
delle strade per toccare il cuore dei  
lontani, rinserrati nei loro palazzi.

In quanto alla materia trattata san-  
t'Alfonso stabili che le verità eterne, i  
Novissimi annunziati dal Maestro di-  
vino alle turbe palestinesi, fossero il  
nerbo della predicazione missionaria.  
Sotto quest'aspetto non si discostò dalla  
più sana tradizione: su 15 soggetti ne  
lasciò almeno 9 alla fervida iniziativa  
del predicatore secondo le esigenze del-

l'ambiente e dell'uditorio. Vi aggiunse  
i sermoni della preghiera, della perse-  
veranza e quello «impreteferibile» del  
patrocinio della SS. Vergine.

Per avviare la gente rude alla me-  
ditazione di Cristo Crocifisso ideò la  
«Vita devota» che ha operato mera-  
viglie. Non disistimò talune rappresen-  
tazioni pic per spezzare la monotonia  
degli esercizi oratori, riguardandole al-  
trettanti insegnamenti visivi. Il grande  
missionario ha poi il merito eccezio-  
nale di aver attuato nel Settecento na-  
poletano un costume paolino, con la  
famosa «Rinnovazione di spirito», che  
nel 1749 ebbe grata risonanza persino  
nei dicasteri pontifici. Dopo circa un  
semestre due o tre padri redentoristi  
ritornavano per pochi giorni nel luogo,  
dove si era svolta la missione, per risol-  
levare i caduti, incoraggiare i vacillanti  
e rinsaldare i propositi dei buoni, spin-  
gendo tutti a dare una concreta e co-  
stante testimonianza cristiana. Il santo  
abborriva i fuochi di paglia: nessuno più  
di lui ha insistito sulla perseveranza  
finale.

La missione alfoniana così concepita  
conserva ancora il suo mordente? resi-  
ste in altri termini alle aspirazioni della  
società contemporanea o deve ormai  
considerarsi come un mezzo salvifico  
antiquato?

Il problema è arduo: amici, ne discu-  
teremo in altra occasione, senza acce-  
dere o sentimentalismo di reazionari.

O. Gregorio

# A colloquio con l'amico

## Libertà e ateismo

**Noto come con lo spi-  
rito di libertà è cresciu-  
to anche il numero degli  
atei. Ora crede Lei, Pa-  
dre, che in un prossimo  
futuro potrà ancora es-  
sere accettata la religio-  
ne con la sua intermi-  
nabile serie di prescri-  
zioni e proibizioni, po-  
sto che il progresso alla  
libertà non potrà certa-  
mente essere arrestato?**

Giuseppe Finillo  
Benevento

Lei pone in relazione di dipendenza il fenomeno dell'atei-  
simo odierno con la libertà. Tale relazione è senz'altro valida  
ma non esaustiva. Ci sono infatti altri motivi che danno origi-  
ne al fenomeno dell'ateismo, che tuttavia non si riducono  
al tema della libertà: il progresso e l'ammirazione del pro-  
gresso tecnologico, il fascino delle scienze positive e la men-  
talità che esse formano, la laboriosità umana spinta all'accesso,  
il tenore di vita della nostra civiltà ecc... Gli uomini che ci  
hanno preceduto, pur essendo liberi, non hanno presentato in-  
fatti gli aspetti dell'ateismo odierno.

Indubbiamente pertanto la libertà è un denominatore quasi  
comune per gli atei. Essi credono che sia uno scacco per la  
libertà dell'uomo ammetterlo Dio, perciò lo negano senza esita-  
zioni. In effetti il problema della libertà messo in relazione con  
l'esistenza di Dio suscita notevoli problemi che furono avverti-  
ti già dai grandi pensatori Aristotele e S. Tommaso, problemi  
che tuttora lasciano dei punti scoperti. Gli atei quindi negando  
Dio per salvare la libertà non sono né originali, né tantomeno  
risolvono la questione. Lei ricorderà la frase di Pascal: Ne-  
gando Dio l'uomo diventa un mistero ancora più grande.

Un esame fenomenologico della nostra struttura ci coglie  
nel nostro essere creaturale, contingente, perfettibile, transi-  
torio. Questo dovrebbe farci già ammettere Dio Assoluto, Per-  
fetto, Creatore. E la libertà non ci fa gonfiare né concludere  
all'autonomia dell'uomo, ma ci rende semplici ricercatori; ci  
fa rendere più consapevoli delle nostre responsabilità sociali ed  
individuali.

In tale contesto, Lei capirà che il concetto di religione  
espresso (serie di proibizioni e prescrizioni) è molto insuffi-  
ciente per cogliere il vero aspetto della religione: l'interiorità.  
Ogni legge, permissiva o proibitiva, dal cristiano deve essere  
informata dall'amore, partecipazione di Dio. Forse un domani  
la scienza morale, l'etica potranno chiarirci maggiormente il  
campo del bene e del male, ma un complesso di prescrizioni e  
proibizioni resteranno sempre, proprio per salvaguardare la  
nostra libertà. Come camminerebbe Lei sulla strada se non ci  
fosse un codice di leggi dettagliate e precise?

I piccoli eventuali ritocchi del campo morale non tolgono  
nulla al nucleo dell'interiorità della religione che rapporta stret-  
tamente l'uomo a Dio in spirito di figlio, nella libertà e nel-  
l'amore.

Gerardo Vicedomini

## Le sofferenze sono un castigo dei peccati?

E' triste a 28 anni trovarsi in un sanatorio con poca speranza di uscirne vivo. Ho cercato di trovare conforto nella lettura della Bibbia. Ma dopo aver letto il libro di Giobbe, mi tormenta il dubbio che il mio male possa essere un castigo per i peccati commessi nella adolescenza. Ciò mi porta spesso sull'orlo della disperazione.

Lucio N. - Pozzuoli

Mi congratulo con lei, Signor Lucio, perché ha saputo scegliere la via giusta per trovare conforto nella situazione in cui si trova: la lettura attenta e meditata della Parola di Dio, apportatrice di verità, di gioia vera. La Bibbia è la lettera di Dio indirizzata agli uomini di tutti i tempi, ma scritta da agiografi che vivevano del loro tempo, con una loro cultura e mentalità. Per comprendere il loro scritto occorre farsi aiutare. A tale fine è consigliabile servirsi di una Bibbia munita di buone note esplicative.

Nel libro di Giobbe si disputa sul problema del dolore e in particolare sui mali fisici che hanno colpito Giobbe. Secondo i tre amici di Giobbe (Elifaz, Bildad, Zofer) ogni malanno che colpisce l'uomo consegue ed è proporzionato ai peccati commessi, al contrario i beni terreni goduti dall'uomo sono segno della benedizione divina e della vita retta e santa. Questa dottrina nell'A. Testamento fa spesso capolino qua e là. Non c'è da meravigliarsi: Iddio con gli antichi Ebrei usò una pedagogia adatta alla loro rozza mentalità di pastori nomadi orientali, molto sensibili ai beni materiali e alle malattie. Per tenere saldo nel monoteismo puro quel rude popolo Dio promise loro premi e castighi secondo la loro fedeltà alle sue leggi. Alla stessa maniera si comporta un buon papà con i suoi piccoli: per spronarli allo studio e all'obbedienza promette regali adatti alla loro età e minaccia sanzioni. Naturalmente una tale pedagogia non è allo stesso modo efficace per gli adolescenti o i giovani figli. Ebbene anche il Signore — maturandosi il popolo ebreo — cercò lentamente di spiritualizzare le concezioni del suo popolo sulla retribuzione. Un tentativo è precisamente il libro di Giobbe. Costui, ridotto in condizioni pietose, da una posizione invidiabile, sostiene — in contrasto con i tre amici — che è innocente, e se pure ha commesso lievi falli, non merita quei terribili mali che gli sono cascati addosso, perciò è falsa la loro teoria nei suoi riguardi. Egli sostiene insomma che non tutte le calamità sono segno di peccati commessi.

Nel dibattito interviene Elihu il quale dà un buon avvio alla soluzione del problema del male, quando afferma che le calamità sono talvolta medicinali, cioè sono prove con cui Dio scruta l'uomo se è giusto oppure non lo è: il giusto è quello che accetta di compiere la volontà di Dio nelle sofferenze.

Alla fine del libro Iddio stesso interviene; le afflizioni del giusto sono dovute alla misteriosa volontà divina con cui Egli governa il mondo. L'uomo deve accettare tale volontà con la fede. E' una visuale giusta ma incompleta del problema del dolore, che sarà chiarito nel Nuovo Testamento. S. Paolo, ad es., studia il peccato originale dei protoparenti e vi vede in esso la causa di molti mali che regnano nel mondo; insegna che le sofferenze del tempo presente non sono « condegne » alla futura gloria che attende i giusti.

Caro Lucio, Gesù ha rivelato una religione d'amore; noi siamo figli di Dio, il quale ci ama con amore infinito. Nella nostra religione non v'è posto per la disperazione. Le sue sofferenze sappia accettarle come una prova del Signore, affinché possa rassomigliare maggiormente a Cristo sofferente, compiere per la Chiesa ciò che manca alla passione del Cristo ed infine acquistare copiosi meriti per il cielo.

Paolo Pietrafesa

# Le case della Preghiera

di Robert Koch

Nel Vangelo Gesù dichiara che la sua casa è *casa di preghiera*. Questa parola del Signore si applica meravigliosamente ai monasteri delle Redentoriste: sono *case di preghiera*.

In questi due secoli le Redentoriste hanno cercato di vivere il sublime ideale tracciato da S. Paolo: « Se siete risuscitate con Cristo, cercate le cose del cielo, dov'è Cristo assiso alla destra del Padre: aspirate alle cose di lassù e non a quelle che sono sulla terra. Voi, infatti, siete morti e la vostra vita è nascosta con Cristo in Dio » (Col. 3, 1-3).

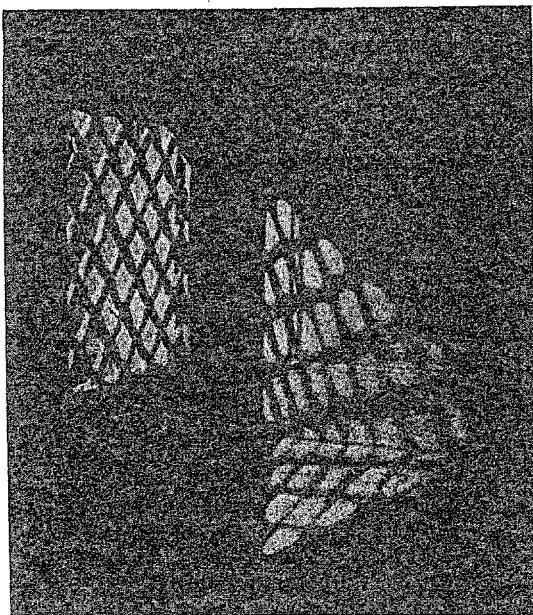
Veramente la vita contemplativa della Redentorista è *nascosta con Cristo in Dio!* E' Cristo che prega quando la Redentorista prega e loda, Lui che ha promesso: « Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, là sono Io, in mezzo a loro » (Matt. 18, 20). Ed è Cristo che prega per mezzo dello Spirito Santo: « Voi avete ricevuto lo Spirito di adozione, in virtù del quale noi gridiamo: Abba! Padre! » (Rom. 8, 15).

Sta questo fatto storico che le prime Redentoriste sono nate nella Pentecoste 1731. Da allora in poi ogni casa delle Redentoriste è divenuta un *Cenacolo*

nel quale tutte perseverano concordi nella preghiera con Maria, Madre di Gesù (cfr. Atti 1, 14), per mezzo dello Spirito Santo.

Non per caso S. Alfonso Vescovo, ripieno di Spirito Santo, ha voluto per la sua diocesi di S. Agata un monastero come *casa di preghiera*. Lui, il celebre autore dell'aureo libretto sul « Gran Mezzo della preghiera », era profondamente convinto del valore inestimabile e dell'aiuto insostituibile delle sue suore contemplative per le milizie di Cristo. « In quest'opera così grande, cioè nella preghiera innanzi tutto liturgica, con la quale viene resa a Dio una gloria perfetta e gli uomini vengono santificati, Cristo associa sempre a se la Chiesa, sua Sposa amatissima, la quale prega il suo Signore e per mezzo di Lui rende il culto all'Eterno Padre » (Christus Dominus n. 7). Questa preghiera ufficiale « è azione sacra per eccellenza, e nessun'altra azione della Chiesa, allo stesso titolo e allo stesso grado, ne uguaglia l'efficacia » (n. 7).

Che cosa fa la Redentorista per essere preghiera di Cristo Redentore? Fa quello che ha fatto Cristo, l'unico Me-



Oltre le grate dei Monasteri le Redentoriste, in una intensa vita di sacrificio, nascosta con Cristo in Dio, pregano in primo luogo per i fratelli Missionari.

diatore tra Dio e gli uomini: « Questo Cristo che nei giorni della sua vita mortale, offrì *preghiere e suppliche*, accompagnate da forti grida e lagrime a Dio Padre, che poteva salvarlo dalla morte. Ma, sebbene Figlio, imparò da ciò che soffersse, che cosa significhi obbedire; sicché reso in tal modo perfetto, divenne *principio di eterna salvezza* » (Ebr. 5, 7-9).

Ecco la sublime vocazione della Redentorista: nella sua vita verginale, povera e ubbidiente, nel suo nascondimento, nella sua clausura, nella sua separazione dal mondo, nel suo sacrificio continuo, la Redentorista si unisce a Cristo vittima: offre non soltanto l'Ostia immacolata per le mani del Sacerdote, ma insieme con lui offre se stessa, e di giorno in giorno, per mezzo di Cristo Mediatore, è perfezionata nel-

l'unità con Dio e tra di loro, di modo che Dio sia finalmente tutto in tutti (cfr. Christus Dominus n. 48). La Chiesa Madre si rallegra di trovare nel suo seno le Redentoriste, che si consacrano solo a Cristo nella verginità per il Regno dei cieli, quale segno e stimolo della carità e speciale sorgente di spirituale fecondità nel mondo. La Chiesa si rallegra di trovare nel suo seno le Redentoriste, che seguono più da vicino l'annientamento del Salvatore, il quale « spogliò se stesso, prendendo la natura di un servo... facendosi obbediente fino alla morte, e morte di Croce » (Fil. 2, 7-8), e per noi « da ricco che Egli era si fece povero » (2 Cor. 8, 9), e così esse abbracciano la povertà nella libertà dei figli di Dio e rinunziano alla propria volontà (cfr. Lumen Gentium n. 42).

*Per chi prega la Redentorista?*

In primo luogo per i suoi fratelli missionari. La Bibbia ci racconta come Giosuè combattè contro Amalec, mentre Mosè, Aronne e Hur salirono sulla vetta del monte. Ora, avveniva che quando Mosè teneva alzate le mani, vinceva Israele ma quando egli le abbassava, vinceva Amalec. Ora, siccome le mani di Mosè si erano stancate, Aronne e Hur gli sostenevano le mani, uno da una parte e uno dall'altra. Così le mani di Mosè rimasero ferme fino al tramontar del sole. E Giosuè sconfisse Amalec e la sua gente. (Es. 17, 8-13). Ad esempio di Mosè le Redentoriste stanno sulla vetta delle *tre colline*, stendendo le loro mani e pregando per i fratelli che combattono le battaglie di Dio. Senza tregua pregano per i fratelli missionari, che con franchezza annunziano il Mistero di Cristo, del quale sono gli ambasciatori; senza arrossire dello scandalo della croce.

La Redentorista prega per i *Presbiteri* che « sono specialmente obbligati a tendere alla santità, poiché hanno ricevuto una nuova consacrazione a Dio mediante l'Ordinazione — vengono elevati alla condizione di strumenti vivi di Cristo Eterno Sacerdote, per proseguire nel tempo la sua mirabile opera, che ha reintegrato con divina efficacia l'intero genere umano » (Presbyterorum Ordinis n. 12). La Redentorista prega per tutto il *popolo di Dio*, per tutti i fedeli di qualsiasi stato e grado, chiamati alla pienezza della vita cristiana e alla perfezione della carità. La Redentorista prega per tutta la Chiesa: ha un cuore vasto come il mondo da convertire a Gesù Cristo.

Il Concilio Vaticano II riconosce che

gli Istituti di vita contemplativa « hanno tuttora una *parte importantissima* nell'evangelizzazione del mondo...; con le loro preghiere, penitenze e tribolazioni hanno la *più grande importanza ai fini della conversione delle anime*, perché è Dio che quando è pregato, invia operai nella sua messe, apre lo spirito dei non cristiani perché ascoltino il Vangelo, e rende feconda nei loro cuori la parola della salvezza ». (Ad Gentes n. 40).

Come figlie del « Dottore Zelantissimo » le Redentoriste hanno fondato, delle case nelle terre lontane di missione, rendendo tra i non cristiani una magnifica testimonianza alla maestà e alla carità di Dio, come anche all'unione che nel Cristo si stabilisce e che fa risplendere il dolce volto di Cristo!

Guidata dallo Spirito Santo, la Redentorista fissa lo sguardo su Cristo Redentore, e su Maria Santissima, nella certezza che lo Spirito farà ringiovanire l'Ordine, continuamente lo rinnoverà e lo condurrà alla perfetta unione col suo Sposo Divino. « Ecco faccio a nuovo ogni cosa! » (Apoc. 21,15). Per la intercessione della dolcissima Vergine Madre di Dio, « la cui vita è modello per tutti » (S. Ambr. De Virginitate l. II c. II n. 15), le Redentoriste progrediranno ogni giorno più ed apporteranno frutti di santità e di salvezza sempre più abbondanti (cfr. Perfectae Caritatis n. 25). Susciti S. Alfonso in mezzo a questo buon popolo dell'Italia meridionale numerose vocazioni di « vergini prudenti » pronte a seguire il loro Sposo Cristo al banchetto nuziale per divenire la luce del mondo e per rendere gloria al Padre dinanzi agli uomini!

Robert Koch

DAL COLLE S. ALFONSO:

Dal 23 al 28 giugno nello Studentato è stato ospite gradito S. Em. Corrado Ursi, Arcivescovo di Napoli. Egli con una competenza ed una oratoria veramente eccezionali ha tenuto a 20 diaconi della sua Archidiocesi 5 giorni di esercizi spirituali in preparazione alla S. Ordinazione Sacerdotale.

Dopo gli esami, superati brillantemente, alcuni studenti stanno mettendo a nuovo i corridoi del Collegio, mentre altri sono andati a fare i muratori nel Monastero delle Redentoriste di Scala.



DA PAGANI:

La mamma dell'anno, eletta nella cittadina di Pagani, è la sig.ra Iolanda Geremia. La premiazione, consistente in una medaglia d'oro e in una pergamena, è stata fatta dal Sindaco dott. Carlo Tramontano.

Il 29 Giugno, il Primate della Bolivia S. Em. Clemente Maurer, Redentorista, in visita alla tomba di S. Alfonso, ha conferito la S. Cresima nella Basilica, tra l'esultanza del popolo paganese. L'eminente Porporato ha rivolto dopo la cerimonia alcune parole in spagnolo.

## La Madonna del Perpetuo Soccorso in microscolco



In luglio è stato realizzato negli stabilimenti romani un importante disco (33 giri) intorno alla vetusta immagine taumaturgica della Madonna del Perpetuo Soccorso, finanziato dal benemerito sig.re Virgilio Pinci. La storia del quadro bizantino, che nell'ultimo secolo ha conquistato il mondo cristiano, penetrando persino in ambienti dissidenti, è svolta con mirabile sintesi, intermezzata da canzoncine devote e da appropriato sottofondo musicale del M<sup>r</sup> Pedrazzo.

Il testo, preparato dal P. O. Gregorio, rievoca l'origine del dipinto su tavoletta di cedro, l'arrivo nel sec. XV dall'isola di Creta alle foci del Tevere in un baule e la esposizione al culto, dopo un intervento superno. Incendiata nel 1798 la Chiesa di S. Matteo in Via Merulana dai rivoluzionari francesi, il quadro cadde in oblio. I Missionari Redentoristi, riscoperta l'immagine, ottennero da Pio IX d'intronizzarla nel 1866 nella Chiesa di S. Alfonso all'Esquilino, che sorge tra S. Maria Maggiore e S. Giovanni in Laterano. Tra gli illustri pellegrini e promotori della venerazione della Madonna del Perpetuo Soccorso sono particolarmente ricordati il P. Carlo de Foucauld, l'eremita del Sahara, e S. Teresa di Gesù Bambino, che compose un cantico delizioso nel 1897.

Siamo grati al dott. E. Falletti, più volte premiato nei suoi lavori discografici, per la sceneggiatura e regia.

*Il disco costa L. 1000, comprese le spese postali, e si può richiedere presso la*

REDAZIONE S. ALFONSO  
STUDENTATO PP. REDENTORISTI  
COLLE S. ALFONSO  
80040 (Na) S. MARIA LA BRUNA